Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Funzione della Cassa integrazione e trattamenti contrattuali

Cari compagni,

l'azienda in cui lavoro appartiene al settore elettromeccanico e dal 5 maggio 1975 usufruisce del trattamento della 464 integrato e modificato dalla legge 20 maggio 1975 n 164 sulla Cassa integrazione guadagni (CIG). Questo ha comportato all'interno dei rapporti di lavoro in fabbrica numerosi problemi, alcuni dei quali rimangono tutt'ora insoluti per la diversa interpretazione che viene data, in merito al trattamento spettante ai lavoratori su alcuni istituti contrattuali, tra il consiglio di fabbrica e la direzione.

Le questioni su cui desidererei il vostro parere sono le seguenti:

— trattamento spettante ai lavoratori in cassa integrazione in occasione del godimento di permessi scolastici retribuiti orari o giornalieri.

— trattamento spettante ai lavoratori in cassa integrazione in occasione dell'indizione di assemblee retribuite cui i lavoratori suddetti partecipassero;

— trattamento spettante ai lavoratori discontinui che effettuano più di 40 ore e che a livello aziendale hanno un trattamento di «paga fissa giornaliera».

Noi sostenamo che in questi casi e l'azienda che deve retribuire i lavoratori e non la cassa integrazione. La direzione aziendale invece sostiene che non vi può essere commistione tra trattamento di cassa integrazione guadagni e trattamento contrattuale. Sono quindi a sollecitarvi in proposito un parere che ci sarà senz'altro utile

BRUNO RIPAMONTI
delegato consiglio di fabbrica CGS
(Monza - Milano)

I quesiti proposti, molto interessanti per se stessi, rimandano tuttavia a un problema più generale, che è quello della funzione non solo pratica ma anche giuridica della cassa integrazione. Si può dire, in sintesi, che il padronato e il movimento operaio danno una valutazione assai diversa, o addirittura opposta della funzione di questo istituto, in relazione soprattutto alle vicende del rapporto di lavoro.

Gli imprenditori, infatti, ritengono di avere *in linea di principio* il potere di sospendere i dipendenti o di ridurre l'orario di lavoro quando le prestazioni lavorative non risultino al momento concretamente utili, per crisi aziendale di mercato: il lavoratore non avrebbe allora nei confronti dell'azienda più alcuno dei diritti discendenti dal contratto per tutta la durata della sospensione, e potrebbe solo fruire del trattamento previdenziale di cassa integrazione *se, in quanto* e nella *misura in cui* esso venga concesso. Dal punto di vista dei lavoratori si sostiene, invece, che non esiste un potere generale di sospendere i dipendenti lasciandoli senza salario, poiché l'azienda non ha solo il diritto di pretendere 40 ore settimanali di lavoro come da contratto, ma anche il dovere di farle lavorare e di retribuirle. Se poi le ore lavorative non sono concretamente utili, questa è una vicenda che riguarda il rischio d'impresa, e non i rapporti tra datore e lavoratori, che dunque dovrebbero continuare a percepire la retribuzione anche se l'azienda non consente loro di lavorare.

E' dunque solo per venire incontro alle imprese in difficoltà che il legislatore in via eccezionale consente loro di sospendere i lavoratori momentaneamente esuberanti senza dover continuare a retribuirli, permette subentrare agli obblighi retributivi del datore di lavoro il trattamento di cassa integrazione.

In poche parole chi aiuta la cassa integrazione? Per rispondere alla domanda basta chiedersi cosa accadrebbe se la CIG non esistesse. I datori di lavoro affermano che aiuta i lavoratori, in quanto, se essa non esistesse, i lavoratori potrebbero legittimamente essere sospesi dal lavoro senza retribuzione. I lavoratori affermano invece che aiuta i datori di lavoro, perché se essa non esistesse le imprese non avrebbero diritto di sospendere i lavoratori, o comunque dovrebbero continuare a retribuirli. Siamo convinti che, seguendo i principi di diritto, la risposta esatta è la seconda, dal momento che nessun soggetto può rifiutarsi di dare esecuzione a un contratto se quello di lavoro e pur sempre un contratto da lui liberamente stipulato solo perché poi questa esecuzione, pur restando materialmente possibile, non gli risulta economicamente utile.

Consegue allora da quanto sopra che la CIG libera il datore di lavoro dai suoi obblighi contrattuali solo quando effettivamente intervenga, ma in ogni caso *limitatamente* all'obbligo di retribuire le ore di lavoro che avrebbero potuto e dovuto essere lavorate e che l'azienda ha ritenuto esuberanti: tutti gli altri obblighi previsti dal contratto, e per i quali la CIG non si *sostituisce* all'imprenditore, restano invece a suo carico. Se dunque la CIG non si fa carico essa del pagamento dei permessi e delle assemblee retribuite — e in effetti ciò supera la sua funzione, che è proprio quella di pagare ore che avrebbero dovuto essere lavorate — i diritti e gli obblighi tra datore di lavoro e lavoratore restano quelli previsti dalla legge e dal contratto.

Quanto al terzo quesito, relativo ai lavoratori discontinui, ci sembra di comprendere (ma la domanda non è chiarissima) che il problema sorga dal fatto che la legge della CIG limita ad un massimo di 40 settimanali le ore integrabili, mentre i lavoratori discontinui osservano un orario maggiore: qui probabilmente la lettera della legge tradisce il suo spirito, che è quello di assicurare ai lavoratori l'80% del trattamento retributivo normale per il normale orario di lavoro (che per solito è, appunto, di 40 ore). Sarebbe dunque auspicabile che l'INPS, prendendo in esame questo caso, che è probabilmente sfuggito all'attenzione del legislatore, prevedesse, interpretando appunto lo spirito della legge, al pagamento dell'80 per cento della retribuzione normale anche ai lavoratori discontinui. Abbiamo invece forti dubbi che in questo caso, trattandosi proprio di obblighi retributivi in senso stretto, nei quali l'intervento della CIG libera il datore di lavoro, si possa far carico all'impresa della differenza tra le 40 ore e il maggior orario di quei lavoratori.

Un'ultima avvertenza: la materia della CIG resta, nonostante gli ultimi provvedimenti di legge alquanto complicata e farraginosa, e altrettanto oscillante è la giurisprudenza. Per orientarsi nella materia occorre dunque sempre rifarsi a quei principi di diritto che abbiamo cercato di indicare e dai quali non si può prescindere nell'affrontare trattative con la controparte.

L'epoca delle ferie non è rimessa tutta e solo all'azienda

Cara Unità,

avrei un problema che certamente non è tra i più gravi però provoca nella mia famiglia e, penso, in quella di molti altri, dei non lieti disagi. Siamo costretti a lavorare in due, mia moglie in fabbrica ed io dipendente dello Stato. Al momento delle ferie estive sorgono insuperabili problemi perché, mentre mia moglie usufruisce delle ferie nel periodo di chiusura della fabbrica, io, essendo applicato in un ufficio a ciclo continuo, non posso far coincidere le mie ferie con quelle di mia moglie. Comprenderai certamente il disagio che provoca quanto sopra esposto, pertanto vorrei sapere se vi sono leggi o regolamenti che cerchino di attenuare tale disagio

PIERO DI DONATO
(Trieste)

La determinazione del periodo feriale, in mancanza di norme di legge che affrontino il problema, è allo stato attuale regolata da contratti collettivi. In particolare, sulla base dei contratti non si può negare che generalmente è ancora l'azienda ad avere l'ultima parola nella scelta del periodo da destinarsi alle ferie: ma, per gli stessi contratti, il datore di lavoro non può stabilire a suo esclusivo piacimento l'epoca delle ferie, che dovrà essere invece preventivamente trattata con i lavoratori. Si veda ad esempio l'articolo 14 del contratto metalmeccanici dipendenti da aziende private, ove si afferma in modo esplicito che l'epoca delle ferie sarà stabilita «previo esame congiunto in sede aziendale, tenendo conto del desiderio dei lavoratori».

D'altra parte, per i contratti le ferie hanno normalmente carattere collettivo e continuativo quindi, a parte eventuali e possibili deroghe, possono essere concentrate per i lavoratori di uno stabilimento o di un reparto in un medesimo periodo. Ma ciò è possibile con un limite, in quanto per la disciplina contrattuale generalmente del periodo di ferie pari a 4 settimane *almeno una è sottratta alle ferie collettive*. Dunque per questa quarta settimana si può ritenere che spetta al lavoratore la scelta del periodo di godimento, anche perché il lavoratore può trovarsi nella necessità di destinare questo periodo al soddisfacimento di particolari esigenze personali o familiari. Sta di fatto, comunque, che l'aspirazione di poter trascorrere lo intero periodo feriale con la propria famiglia, tanto più quando lavori anche l'altro coniuge, sarà assai più garantita se si raggiungerà l'obiettivo — più volte indicato dai lavoratori — dello scaglionamento delle ferie nell'arco dell'anno: con ulteriori e grossi vantaggi per tutta la collettività, oltre quello di evitare i gravi disagi familiari di cui ci parla il lettore.

In corteo la notte di Natale le lavoratrici della CREAS

Fiaccolata di operaie a Milano: chiedono di tornare a lavorare

Una multinazionale americana ha abbandonato l'azienda, trasferendo ogni attività all'estero e licenziando centinaia di donne - Da nove mesi si alternano al presidio dello stabilimento - Silenziosa marcia con mariti e figli per le vie del centro

MILANO, 26 dicembre

E' toccato quest'anno alle operaie della CREAS dar voce per le vie del centro di Milano, nella notte di Natale, alla protesta e alle attese di un mondo del lavoro, che paga oggi alla crisi del Paese un prezzo durissimo. E non solo in termini di nuovi sacrifici che si sommano alle rinunce di sempre e che rendono di anno in anno più magro anche il bilancio di questo periodo di feste; in molti casi è la sicurezza stessa dell'occupazione a venire messa brutalmente in discussione.

Per gli oltre 400 lavoratori (per l'80% donne) della fabbrica di componenti elettronici all'immediata periferia di Milano, questa minaccia che rende amaro il Natale di migliaia di famiglie italiane da ormai nove mesi è divenuta una drammatica realtà: il padrone americano, dopo aver spremuto quanto c'era da spremere, ha deciso che era più conveniente per i suoi profitti trasferire ogni attività all'estero. Nel grande fabbricato, in cui aveva sede una produzione altamente qualificata e utile al l'intera economia italiana, sono rimaste solo le lavoratrici che lo presidiano giorno e notte, alternandosi a turno, decise a salvare, con il loro posto di lavoro, un'industria che tutti continuano a ritenere preziosa.

E' per far conoscere ancora una volta la loro ferma determinazione di lotta che le donne della CREAS hanno rinunciato a trascorrere il Natale in famiglia con i mariti ed i figli e hanno illuminato con centinaia di fiaccole nella notte di venerdì la loro dignitosa marcia fin sul sagrato di piazza del Duomo. Un corteo silenzioso che da una periferia in abbandono porta nel cuore della città, tra i molti simboli di una ricchezza sempre più intollerabile e offensiva, non la tabbiosa pretesa di qualche privilegio, ma la consapevole rivendicazione del diritto al lavoro, la volontà di continuare ad essere parte del corpo sano e operoso della nazione destinato a rigenerare una società profondamente malata.

«I sacrifici che vogliamo fare sono quelli di lavorare», sta scritto su un cartello che la luce delle torce permette di distinguere nelle prime righe del corteo: un'accusa bruciante all'incapacità e alle contraddizioni di tutta la classe dirigente, che riassume il significato più autentico di questa manifestazione operaia. E in una polemica domanda al ministro dell'Industria, che campeggia su un altro cartello, si può poi cogliere il collegamento ideale che le operaie della CREAS hanno inteso stabilire con le altre migliaia di lavoratrici, da Milano sono quelle della Bloch, della Roster, della APEM, della Unidal) sempre in prima fila nella lista di attesa per i licenziamenti: *«L'on. Anselmi afferma la parità dei diritti delle donne. Anche di quelle licenziate?»*

E ancora via via lungo la fila che si snoda da piazza Castello verso il Duomo, l'attenzione dei pochi passanti che ancora si attardano sfidando il pungente freddo della notte, viene attratta da altre scritte, suggestivamente illuminate dai bagliori delle fiaccole, che richiamano i principali temi dell'impegno e della lotta delle masse lavoratrici italiane all'aprirsi di un nuovo anno che sarà cruciale per i destini di tutta la società italiana. *«Da quando la CREAS non produce più sono aumentate le importazioni»*, e poi *«Al Nord chiudono le fabbriche, al Sud aumenta la disoccupazione»*.

Ma l'amarezza e la preoccupazione, e i disagi patiti nei molti mesi trascorsi nel continuo altalenarsi di speranze e di delusioni, non ha impedito che alla fermezza dello impegno di lotta si accompagnasse anche la volontà di dare a questa nuova occasione per ritrovarsi ancora tutti insieme e uniti, un carattere di gioioso incontro come pur sempre si addice ad una festa che dovrebbe essere di pace e di serenità.

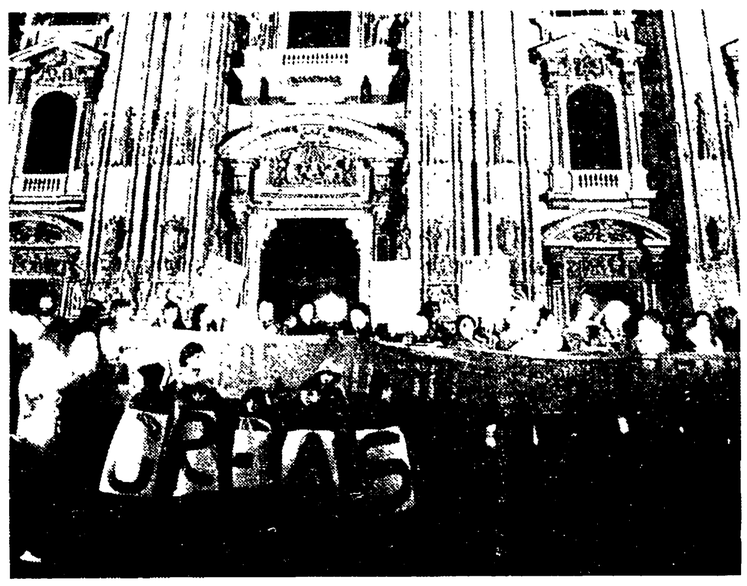
Le madri si sono fatte accompagnare dai figli e dai mariti, le ragazze dai fidanzati, le nonne dai nipotini: non pensavano che sarebbero stati tanti e si voltano compiaciuti ad osservarsi e ad ammirare gli effetti della lunga fila di fiaccole. Si mostrano sorridenti agli obiettivi dei fotografi e dei cineoperatori televisivi e rispondono volentieri alle domande dei cronisti. *«No, io neppure mi sono messa a cercarlo un altro lavoro. Alla CREAS è il mio posto e voglio che mi venga restituito»*, afferma un'operaia per dodici anni addetta alle macchine che producono condensatori. Dal marzo scorso torna in fabbrica ogni due giorni seguendo scrupolosamente i turni di presidio stabiliti dagli organismi sindacali.

Ma in fabbrica ora che cosa fate? *«Organizziamo le manifestazioni di lotta, discutiamo della nostra situazione. Quando non c'è altro da fare lavoriamo a maglia e all'uncinetto. Ma di lì non ci muoviamo»*. Il marito che le sta a fianco sorride, solidale, anche se, dice, la moglie lui la vede, ora che ha perso il lavoro, meno di prima. Una sua compagna, 45 anni e 7 di anzianità alla CREAS, un altro posto invece se lo è cercato. *«Ma non si trova nulla* — dice — *e come si fa ad andare avanti in famiglia con un salario solo?»*.

Si giunge infine sul sagrato del Duomo. Tra due tende che ricordano, con mostre fotografiche, la tragedia del Friuli, un sindacalista illustra brevemente i motivi della lotta tenace di queste lavoratrici, mentre a coloro che entrano nella cattedrale per la messa di mezzanotte viene distribuito un volantino. Poi tutti si riversano verso le entrate della metropolitana. Non vanno a casa, ancora una volta tornano tutti insieme in fabbrica: due cuochi titolatissimi, mi dicono, sono impegnati dal pomeriggio alla preparazione del cenone di Natale e nella mensa dello stabilimento si farà festa.

Sul selciato della piazza, tra i mozziconi delle torce che si stanno spegnendo, lasciano, sistemati in cerchio, i loro cartelli che ricordano a tutti come anche questa festa sia per migliaia di lavoratori nel migliore dei casi solo una breve parentesi in una condizione di vita e di lavoro fatta di sacrifici permanenti e di gravi incognite.

Edoardo Gardumi



MILANO — La fiaccolata dei lavoratori in Piazza del Duomo durante la notte di Natale.

La messa in fabbrica celebrata dall'arcivescovo di Brindisi

«La SACA questa notte è la cattedrale della città»

Con i lavoratori in lotta, le famiglie, le forze sindacali e politiche, gli amministratori comunali - I risultati positivi dell'autogestione - Le responsabilità del governo

DALL'INVIATO

BRINDISI, 26 dicembre

«Siamo qui in fabbrica non per festeggiare, ma in segno di lotta», ha detto il compagno Soricaro, segretario della FLM di Brindisi, durante la manifestazione organizzata la notte di Natale nella SACA occupata. Subito un applauso si è levato spontaneo, unanime. Le volte dell'ampio capannone hanno fatto da eco e l'applauso è diventato possente, ancora più caldo.

Non c'è stata festa la notte di Natale per i 1 000 lavoratori della SACA e le loro famiglie. Si sono ritrovati, invece, nel reparto montaggio 2 e 3 come ad un appuntamento di lotta, senza rassegnazione, ma con la ferma volontà di compiere un passo avanti per la soluzione della vertenza.

Il capannone si è animato appena sera, un continuo afflusso di famiglie, discussione senza pause, bambini prima titubanti poi contenti di giocare in mezzo a pezzi di aereo, tra gli stabilizzatori e i «muso» del Falcon 10, gli Airgate e i timoni del Tristan della Lockheed, le attrezzature dei cantieri di assemblaggio.

«Qui abbiamo lavorato fino a poche ore fa», dice un tecnico, spiegandoci come la fabbrica viene autogestita dai lavoratori. La produzione, infatti è ripresa a pieno ritmo e sono stati già consegnati alla Aeritalia alcune produzioni precedentemente commissionate, ma che erano rimaste bloccate. Si è riusciti, così, anche a «racimolare» 329 mila lire per ogni lavoratore una cifra certo irrisoria, se si pensa che gli operai da cinque mesi non ricevono il salario, ma preziosa per far fronte alle esigenze più immediate.

Ancora alla vigilia sono state distribuite 52 mila lire a testa. Gli operai dinanzi alla stanzetta del consiglio di fabbrica hanno fatto diligentemente la fila per riscuotere questa cifra. «E' strano — ha detto un lavoratore — ma solo da quando abbiamo occupato la fabbrica e iniziato la autogestione, riusciamo ad avere un po' più di soldi».

Ora il capannone, dominato dallo striscione «Fabbrica occupata» è gremito. Ci sono mamme con piccoli già addormentati tra le braccia, coppie costrette a rinviare il matrimonio per la precarietà del proprio futuro e tanti giovani studenti. Ci sono anche gli amministratori comunali, i rappresentanti della Federazione CIGL, CISL, UIL e delle forze politiche democratiche (per il PCI il compagno Piccagallo, consigliere regionale e la segreteria della sezione di fabbrica). A mezzanotte le note del «Bianco Natale» e dell'«Inno dei lavoratori». la manifestazione inizia.

Prima di iniziare la messa, monsignor Todisco, arcivescovo di Brindisi ed Ostuni, afferma «La SACA, questa notte è la cattedrale di Brindisi». Durante l'omelia l'arcivescovo sottolinea l'alto senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori «Il Natale in questo capannone — aggiunge — non è di disperazione, ma di speranza. E' questo il Natale che avvertiamo con maggior verità, il Natale fuori dell'ambiente consueto, dai tanti artifici, il Natale che non è oggetto di consumo, il Natale che è, invece, libertà di essere costruttori di una società giusta ed umana». Infine monsignore Todisco rivolge «l'augurio e la speranza che la vertenza sia presto risolta».

Successivamente il sindaco di Brindisi esprime la solidarietà del Comune alla lotta degli operai della SACA che, «è battaglia di sviluppo e di progresso di tutto il Salento». Il senso della manifestazione è ribadito dal compagno Soricaro «L'autogestione ha dimostrato la maturità e il grado di organizzazione raggiunti dai lavoratori della SACA nel produrre e dirigere, tant'è che i rapporti che il padrone non riusciva più a mantenere con le ditte fornitrici oggi sono stati ripristinati e la attività produttiva ha registrato un vero e proprio sussulto di ripresa. Ma lo stesso senso di responsabilità — ha aggiunto — non è stato dimostrato dal governo e dal ministro delle Partecipazioni statali, che continuano a rinviare la soluzione della vertenza. Per questo dobbiamo incalzare con un movimento di lotta sempre più ampio».

I fari della TV si spengono mentre iniziano i brindisi e ci si abbraccia scambiandosi gli auguri.

Pasquale Cascella

SONO DA MESI IN CASSA INTEGRAZIONE

A Taranto gli edili sono scesi in piazza

TARANTO, 26 dicembre

Natale di lotta per i lavoratori edili della provincia ionica. In piazza della Vittoria è stata eretta una tenda presidiata da centinaia e centinaia di operai a cassa integrazione guadagni da mesi. La popolazione tarantina ha manifestato grande solidarietà nei confronti dei lavoratori edili, che hanno voluto, con questa iniziativa di lotta, richiamare l'attenzione del governo intorno al problema della occupazione.

Oltre dieci miliardi è costata fino ad oggi la cassa integrazione nella provincia ionica. Dieci miliardi — sostengono i lavoratori e le organizzazioni sindacali — spesi inutilmente, mentre la città e la provincia hanno bisogno di scuole, case a basso costo, asili ed opere pubbliche.

Paesi e frazioni della Basilicata sconvolti dalle calamità

Una frana costringe 12 famiglie a sgomberare proprio per Natale

La contrada Giarrossi di Potenza è stata colpita nei giorni scorsi dagli smottamenti di terreno - Centinaia di persone senza luce e acqua e con il pericolo di vedersi crollare la casa addosso - La significativa testimonianza dei bambini

DAL CORRISPONDENTE

POTENZA, 26 dicembre

In Basilicata il Natale è stato all'insegna delle frane. Dopo i danni e le sofferenze causate a tante famiglie di Pisticci, Grassano e Terranova del Pollino, nella contrada Giarrossa di Potenza, che già una prima frana aveva praticamente diviso in due distruggendo l'impianto di illuminazione, le condutture dell'acqua e lesionando diverse case, altre dodici famiglie hanno dovuto sloggiare proprio la notte di Natale. Solo a Giarossa si calcola che circa 50 famiglie abbiano dovuto lasciare la loro casa.

«A Giarossa il Natale lo abbiamo passato con la paura che da un momento all'altro la nostra casa potesse crollarci addosso», ci ha detto una donna anziana, con gli occhi ancora arrossati perché durante la notte ha vegliato i suoi bambini.

Nonostante la frana assuma preoccupanti proporzioni, gli abitanti della contrada non vogliono ancora andar via, darsi per vinti.

Certamente, ancora una volta, chi soffre di più sono i bambini, già duramente provati dai disagi di sempre. Siamo stati a trovarli: l'ultimo di scuola prima delle vacanze. Una piccola scuola, ricavata da una vecchia stalla, due pluriclassi ed una monoclasse, una quarantina di scolari in tutto. Nell'aula della quinta elementare uno strano presepe: accanto a S. Giuseppe, alla Madonna e a Gesù bambino, altri singolari personaggi per un presepe tradizionale: un contadino con il trattore, fatto di creta, un operaio con un casco in testa, una donna che lava i panni, un pupazzetto che raccoglie il grano.

«E' il loro mondo — così commenta il maestro Savino Rotondo — fatto di tutto ciò che li circonda».

Abbiamo letto anche alcuni dei compitini scritti in classe. Sono testimonianze amare e illuminanti della dura condizione di vita di queste popolazioni: da questi scritti esce una realtà fatta di problemi vecchi e irrisolti di sofferenze nuove causate da alluvioni, frane, sciagure di ogni genere.

Se in tutto il Mezzogiorno le masse popolari sono costrette a fare i conti con la crisi con la disoccupazione, in Basilicata ci sono anche queste calamità da cui difendersi. Ma il fatto certo — che emerge con chiarezza dai movimenti di lotta sviluppatisi in questi mesi — è che non c'è alcuna rassegnazione nelle popolazioni lucane. E' terminata già da un pezzo l'epoca dell'attesa di provvedimenti che devono venire dall'alto e non vengono mai. C'è ora nelle popolazioni, soprattutto in quelle colpite dagli eventi calamitosi, una nuova consapevolezza e la volontà di scrollarsi di dosso definitivamente l'etichetta di eterni alluvionati o terremotati, per acquisire una dignità umana e sociale nuova.

Arturo Giglio

Uno smottamento minaccia la Valle dei Templi ad Agrigento

AGRIGENTO, 26 dicembre

Una frana di vaste dimensioni, che minaccia da vicino il parco archeologico della Valle dei Templi di Agrigento, si è staccata oggi a circa cento metri dal tempio di Giunone.

E' crollata una parte di un costone roccioso, larga 300 metri e profonda quasi 600, nella zona compresa fra la strada panoramica della valle e la superstrada Agrigento-Gela.

Sullo stesso costone, poco distante, si trovano, oltre al tempio di Giunone, anche quello della Concordia, il meglio conservato, poi, procedendo ancora verso occidente, i resti del grande tempio di Giove. Il movimento franoso era in atto da tempo: già dall'anno scorso sul tempio della Concordia erano apparse alcune lesioni.

La vastità della superficie franata, circa 180 mila metri quadrati, fa ritenere che la situazione del costone si sia aggravata.

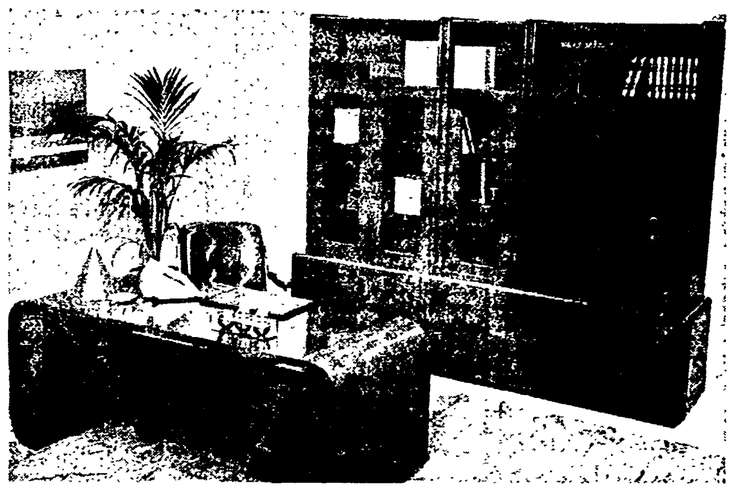
Isolato da frana anche un paese della Calabria

REGGIO CALABRIA, 26 dicembre

Un paese di 1500 abitanti, Samo, in provincia di Reggio Calabria, è stato completamente isolato da una frana di vaste proporzioni che ha distrutto sei abitazioni. Altre quaranta case minacciate direttamente sono state fatte sgomberare per ordine del sindaco. La frana ha letteralmente spazzato via trecento metri della strada provinciale che collega Samo a Bianco.

Decine di emigrati all'estero, che stavano rientrando in paese per trascorrervi le vacanze natalizie con i parenti, non hanno potuto raggiungere le loro case.

Mobilificio VINO VITO



Strada Statale TORINO-CHIERI al km 12,400
PINO TORINESE - Telefono 84.18.53 (ALLE PORTE DELLA CITTÀ)

CEAP - Centro Emiliano
Via S. Felice, 98 (dentro Porta)
Tel. 555072 - BOLOGNA

ASTE PUBBLICHE
TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA A PREZZI INCREDIBILI

Attenzione! GLI STOCK DEL MOMENTO

Soggiorni completi Lire 330.000
Camere da scapolo Lire 105.000
Salotti completi Lire 150.000
Ingresso completo Lire 112.000

Radio L. 3.500
Affettatrici L. 4.000

ARMADI due - sei ante vari legni L. 65.000 cad.
BILANCE pesa persone L. 4.200 cad.
LAMPADARI moderni e classici L. 3.500 cad.

Camere matrimoniali Lire 325.000

Poi: ELETTRODOMESTICI, CASALINGHI, RADIOREGISTRATORI, QUADRI, MOBILI in stile, ARAZZI, TAPPETI, SOPRAMMOBILI, LAMPADE, ecc. TUTTA MERCE NUOVA e GARANTITA - Nessun aumento verrà aggiunto ai suindicati prezzi.

ARREDAMENTO MODERNO COMPLETO LUSSO DEL MESE L. 1.280.000

INGRESSO LIBERO - Trasporto e montaggio a domicilio gratis - PARCHEGGIO - ESPOSIZIONE: ore 8,30-12,30 e 15,30-19,30 - CHIUSO LA DOMENICA ED IL LUNEDI' MATTINA.